

Non solo povertà... ma anche risorse

Una rilettura dei servizi attivati e degli esiti registrati

Presentiamo qui l'undicesimo Report a cura dell'Osservatorio della Caritas di Firenze.

Ci siamo lasciati a marzo con un approfondimento, il decimo, nel quale abbiamo provato a raccontare in che modo è cambiato il volto della povertà nel territorio diocesano ad un anno dall'inizio del Covid-19.

Questa pandemia ha reso maggiormente fragili le persone che già vivevano in uno stato di necessità ed ha impoverito nuove fasce della popolazione.

Si è aggravata la condizione di deprivazione soprattutto tra quei soggetti dotati di un set minimo di risorse come l'abitazione e il reddito da lavoro. Molte delle persone che si sono rivolte ai servizi Caritas e Fondazione Solidarietà Caritas nell'ultimo anno non avevano mai avuto bisogno di aiuto prima del marzo 2020 ed erano sconosciute anche ai servizi del segretariato sociale; sono cresciute le persone che dichiarano di avere un reddito insufficiente rispetto alle normali esigenze, sono aumentati gli italiani, coloro che vivono in affitto, gli occupati, i coniugati, le famiglie con minori a carico.

È cambiato il volto della povertà, ma nell'ultimo anno è cambiato anche il "volto delle risposte". Caritas Firenze ha pertanto deciso, in questo Report, di dare spazio alle "risorse" e alle testimonianze dirette di coloro che ne hanno usufruito.

L'Osservatorio, uno strumento pastorale a servizio di tutta la Chiesa locale, non si limita infatti a raccogliere e sistematizzare i dati, ma cerca di trarne significati e sollecitazioni utili affinché la comunità cristiana e la comunità civile possano crescere nella conoscenza dei fenomeni di povertà nella consapevolezza che occorre fornire risposte convincenti. È quello strumento che permette di fermarsi un attimo, riflettere sulle povertà incontrate e fare discernimento sui servizi messi in campo affinché siano idonei ai bisogni emersi e si evitino risposte preconfezionate a fronte di richieste in continua evoluzione.

Come abbiamo avuto modo di raccontarvi nel sesto e nel settimo Report, durante il periodo della pandemia sono stati attivati alcuni nuovi progetti per provare a rispondere alla fase emergenziale della crisi socio-economica: nelle prossime pagine valuteremo se ed in che modo questi servizi sono riusciti a rispondere ai bisogni del territorio.



La riorganizzazione dei servizi

La pandemia è stata una sfida per tutta la società e lo è stata anche per le Caritas diocesane d'Italia che, quasi da un giorno all'altro, hanno dovuto riorganizzare completamente i propri servizi e hanno registrato un aumento ed una trasformazione delle situazioni di bisogno.

La crisi è stata l'occasione per rivalutare l'adeguatezza dei nostri strumenti e per mettere in campo misure nuove. Nelle prossime pagine, analizzando i risultati ottenuti da alcuni dei progetti realizzati, cercheremo di capire in che misura Caritas e Fondazione Solidarietà Caritas sono riuscite nell'intento di rispondere in maniera adeguata alle necessità espresse dal territorio.

Fondo diocesano di solidarietà Emergenza Covid-19

Nel sesto Report, Un'estate anomala: le nuove sfide e la risposta attenta ai bisogni emersi, vi abbiamo parlato del Fondo diocesano di Solidarietà Emergenza Covid-19. Il fondo è stato istituito con decreto Arcivescovile del 6 giugno 2020, con lo scopo di intervenire in favore di quelle famiglie e singoli che si sono trovati in difficoltà per aver perso il lavoro a causa della pandemia.

Il fondo, tutt'ora attivo, interviene erogando contributi mensili a sostegno del reddito: l'importo massimo previsto per i nuclei familiari è di 1500€ (in erogazioni mensili di €300); e di 1000€ per single (in erogazioni mensili di 200€). I criteri per avere accesso al Fondo di solidarietà Emergenza Covid-19 sono i seguenti: non essere 'conosciuti' e non aver ricevuto aiuti economici da Caritas precedentemente al 1° marzo 2020; avere la residenza sul territorio diocesano; aver subito una perdita del reddito sostanziale a causa dell'emergenza Covid-19.

Il fondo è stato ideato come forma di sostegno al reddito, può sommarsi ad altre misure messe in campo a livello pubblico e non si prevede la restituzione del contributo ricevuto.

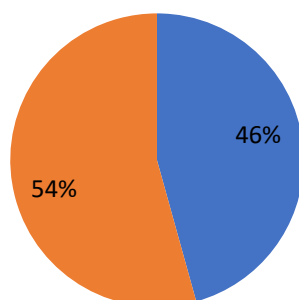
L'attività è iniziata il 1° luglio.

Dopo quasi un anno dalla costituzione del Fondo, sono stati erogati 281.500€. Contributi che hanno sostenuto 197 persone o nuclei familiari, di cui 156 nel secondo semestre del 2020 e 41 nel primo trimestre del 2021. Se guardiamo il profilo dei beneficiari, i dati ci dicono che delle 197 pratiche approvate, 90 sono state relative a italiani e 107 a stranieri, di cui 28 persone single e 169 nuclei familiari, spesso con minori a carico.

	Richieste	Importo erogato
Italiani	90	125.500 €
Stranieri	107	156.000 €
Totale	197	281.500 €

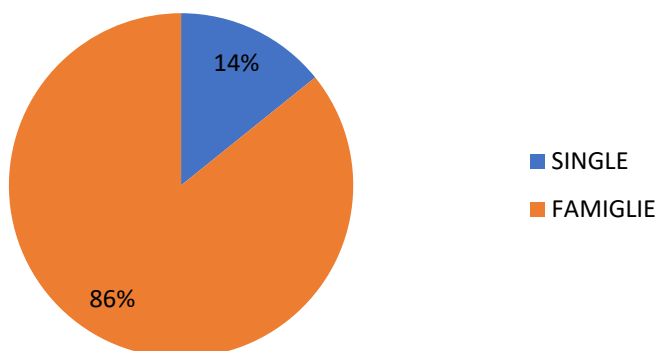
Fondo Straordinario Covid-19

■ ITALIANI ■ STRANIERI



	Richieste	Importo erogato
Single	28	28.000 €
Famiglie	169	253.500 €
Totale	197	281.500 €

Fondo Straordinario Covid-19



Il servizio ha coinvolto il Centro di Ascolto diocesano e numerosi Centri di Ascolto parrocchiali della diocesi fiorentina: Sesto Fiorentino e Scandicci, Santa Maria a Quarto, Santa Maria a Novoli, Borgo San Lorenzo, Empoli, Montespertoli, Montelupo, Romito, Sacra Famiglia.

Il Fondo si è costituito con una dotazione iniziale di 150 mila euro di cui 50 mila provenienti dai contributi straordinari stanziati per il Covid-19 dalla Conferenza Episcopale Italiana, una quota parte di un contributo, anch'esso straordinario, della Banco Popolare di Milano alle Caritas della Toscana e da risorse diocesane destinate ad interventi di supporto al reddito.

L'iniziativa è tutt'ora in corso: i contributi erogati hanno superato la cifra inizialmente stanziata grazie alle donazioni di singole persone, enti, associazioni e parrocchie coinvolte nella raccolta promossa durante la Quaresima per le famiglie in temporanea difficoltà.

Le pratiche presentate vengono esaminate da una commissione di valutazione, nominata dal vescovo, presieduta dal direttore della Caritas e composta da altri cinque membri, che si riunisce ogni mese. In totale sono state esaminate 246 pratiche, delle quali 198 sono state approvate, 19 sono state soddisfatte con il Fondo diocesano di solidarietà Ordinario e, delle restanti, 26 sono in sospeso e solamente 3 sono state declinate per mancanza dei requisiti di accesso.

Quello che abbiamo appena descritto, i numeri delle persone aiutate e l'importo delle cifre erogate, ci fanno capire in che misura questo fondo sia stato fondamentale per rispondere ai bisogni delle "nuove povertà" incontrate dalla Caritas di Firenze. Ricordiamo, infatti, che uno dei criteri per poter avere accesso al finanziamento era proprio il fatto di non essere stati conosciuti prima del marzo 2020 e di non aver ricevuto altre forme di finanziamento.

Per cercare di raccontare in che modo questa misura abbia davvero supportato le necessità della popolazione, abbiamo raccolto alcune testimonianze dei beneficiari, che riportiamo qui di seguito mantenendone l'anonimato.

Siamo una famiglia di quattro persone: io, mio marito e i nostri due figli, entrambi minorenni. Io non lavoro mentre mio marito, operaio specializzato per una ditta edile, nei mesi della pandemia ha visto enormemente ridurre il suo lavoro e per molte settimane è stato in cassa integrazione. Le nostre entrate si sono ridotte drasticamente! Avendo un mutuo da pagare, due finanziamenti aperti ai quali far fronte e le spese ordinarie per i nostri ragazzi, in breve tempo ci siamo trovati in grosse difficoltà... Attraverso la rete di collaborazione di Caritas ci hanno detto di rivolgerci allo sportello di Sesto Fiorentino. Abbiamo fatto la richiesta per avere il Fondo Covid-19, la nostra pratica è stata approvata e siamo stati seguiti da un volontario in maniera molto attenta. Abbiamo avuto un contributo per cinque mensilità. Siamo grati a Caritas per questa opportunità; è stata una vera e propria boccata d'aria in un momento molto brutto, che per fortuna pare essere passato. Ai nostri figli abbiamo cercato di non far mancare nulla e, anche se non c'è nulla di cui vergognarsi a chiedere aiuto, abbiamo evitato di raccontargli che la Caritas ci ha aiutati. Il prestito ci ha permesso di superare proprio i mesi più difficili, ora le erogazioni sono terminate, ma per fortuna mio marito ha ripreso a lavorare a tempo pieno, riesce a fare anche qualche ora di straordinario quindi riusciamo di nuovo a sostenere tutte le spese. Spero che nei prossimi mesi prosegua tutto per il meglio! Intanto sono grata a tutti voi e ringrazio anche per la possibilità di poter raccontare la mia storia.

(famiglia beneficiaria del Fondo Straordinario Covid-19)

Sono albanese, sono arrivata in Italia nel 2012 per raggiungere mio marito, che era qui per lavoro. Nel 2013 ho avuto il mio bambino, ma poi sono iniziati i problemi. Mio marito lavorava e poi spendeva tutti soldi al gioco nelle macchinette, perdeva e quando tornava a casa se la prendeva con me e il bambino. Ci maltrattava, ci picchiava. Ero sola e spaventata, poi quando il bambino ha compiuto due anni, l'ho inserito al nido, ho iniziato a lavorare anche io ed ho preso coraggio per separarmi. Ora ho in corso una separazione molto difficile. Sono seguita dall'associazione Artemisia. Quando mi sono separata, mio marito non pagava gli alimenti e l'affitto quindi dopo poco hanno sfrattato me e il bambino. Grazie all'assistente sociale sono stata accolta in alcune strutture, prima del Comune e poi di Artemisia. Poi, siccome i progetti di accoglienza non possono andare avanti per sempre, ho iniziato a cercare una casa, perché intanto continuavo a lavorare. Però non è stato facile... nessuno voleva dare una casa a una straniera con un bambino, nonostante facessi vedere la mia busta paga. Poi, durante i mesi del Covid ho anche perso il mio lavoretto ed avevo diritto solo a tre mesi di disoccupazione. Ero disperata. In quel periodo ho conosciuto il prete vicino alla struttura di accoglienza e lui mi ha mandata alla Caritas di Sesto Fiorentino. Ho raccontato la mia storia, gli ho detto che avevo trovato una casa da prendere in affitto, ma non avevo i soldi per la caparra e la disoccupazione mi serviva per coprire le spese minime. Io non sapevo nemmeno che si poteva avere il prestito. È stato il volontario G. che mi ha proposto il Fondo Covid-19. Per me è stato importantissimo. Sono riuscita a prendere la casetta in affitto che avevo trovato, l'ho arredata con alcuni oggetti vecchi ma sono contenta. Ora ho ritrovato un lavoretto come badante per poche ore. Spero di trovare un lavoro anche più stabile perché le spese sono tante, ma sicuramente sono grata per l'aiuto che ho ricevuto e che mi è servito per poter uscire dalla struttura di accoglienza e dare a me e al mio bambino una sistemazione adeguata. Sono ancora in contatto con la Caritas, ogni tanto li aggiorno della mia situazione, ma non voglio chiedere altro perché per me è già stato fatto tanto.

(famiglia beneficiaria del Fondo Straordinario Covid-19)

Comincio da capo... Siamo una famiglia albanese, mio marito è arrivato in Italia nel 2007, lavorava come dipendente nel settore della ristorazione e del turismo; anche io lavoravo in un ristorante e abbiamo messo da parte molti risparmi. A settembre del 2019 abbiamo deciso di acquistare un bistrot in centro. Purtroppo, però è scoppiata la pandemia e abbiamo dovuto chiudere. Io avevo lasciato il mio precedente lavoro per aiutare mio marito e per guardare i nostri tre figli di 8, 5 e 4 anni. A seguito del primo decreto di chiusura delle attività di ristorazione a causa Covid abbiamo deciso di chiudere il locale definitivamente con disdetta del contratto e perdita di quanto anticipato per tutto l'anno come garanzia. I debiti ci hanno travolti in pochi mesi. Viviamo in affitto, a 600€ al mese, ma da ottobre scorso non siamo più riusciti a pagare. Abbiamo ricevuto i buoni spesa dal Comune e 600€ di INPS solo

per due mensilità. Ci siamo rivolti all'assistente sociale e lei mi ha mandato alla Caritas e posso dire che in tutti questi mesi sono stati solo loro a darmi aiuto a livello economico. Hanno accettato la nostra richiesta di Fondo Covid e per ancora due mesi avremo questo aiuto. Al Centro di Ascolto ci hanno aiutato tanto anche per fare la domanda del Reddito di Cittadinanza, che speriamo ci venga dato... ancora aspettiamo la risposta. Ci hanno aiutato anche a trovare un commercialista che ci sostiene gratuitamente e un supporto psicologico, anche questo gratuito, che ci è molto utile perché questi mesi sono davvero difficili da molti punti di vista. Con tre bambini abbiamo tante spese, per il cibo, per i vestiti, per le bollette. Spero tanto che con le riaperture io e mio marito possiamo ritrovare presto un lavoro. Comunque io sono tanto grata a Caritas perché non si sono limitati a darci solo dei soldi, ci aiutano da tutti i punti di vista. Grazie anche per questa opportunità di raccontare la nostra storia.

(famiglia beneficiaria del Fondo Straordinario Covid-19)

Queste storie esemplificano il modo di operare di Caritas, che da sempre ritiene fondamentale la presa in carico integrata dei soggetti: non si limita unicamente a fornire aiuti materiali o erogazioni di denaro, ma costruisce progetti individualizzati che prevedono, laddove necessario, anche l'attivazione di percorsi psicologici e una costante e stretta collaborazione con i servizi sociali territoriali e le altre associazioni del terzo settore.

La prossima storia, ci mostra invece, come dietro alla richiesta di un buono mensa possa celarsi una problematica molto più articolata e ci ricorda l'importanza di prestare massima attenzione fin dal primo contatto con i nostri utenti. Solo l'approccio pedagogico, che resta un caposaldo in ogni azione messa in campo dai nostri operatori e volontari, permette una reale presa in carico delle difficoltà e dei soggetti incontrati.

Un volontario del Centro di Ascolto di Via Faentina ci ha riferito di un beneficiario del Fondo Covid-19 che inizialmente aveva espresso la richiesta solo della tessera mensa ma, trovatosi ascoltato e accolto, ha raccontato tutta la sua vicenda ed ha avuto modo di intraprendere un percorso di fuoriuscita dalla povertà. Ecco le sue parole:

La mia storia è difficile, pare assurda, ma provo a raccontarvela con ordine. A marzo 2019, dopo anni che lavoravo con contratti a tempo determinato nel turismo come autista, ho avviato un'attività di noleggio con conducente. Ho investito dei soldi derivanti dalla vendita della casa di mia madre ed ho richiesto un prestito di 70.000€. Nei primi sei mesi la mia attività andava bene, ero felice, riuscivo a pagare tutte le mie spese e vivere dignitosamente. Però, purtroppo, dopo 6 mesi dall'apertura dell'attività, è arrivato il Covid ed ho dovuto chiudere... perché era un'attività legata al turismo. Lì sono iniziati i problemi. Questo Covid è arrivato come un fulmine a ciel sereno ed ha distrutto tutto. Mi sono ritrovato il fatturato azzerato e spese continue. Mi hanno sfrattato dalla casa a Montespertoli nella quale vivevo.

Da ottobre a dicembre vivevo con pochi centesimi al giorno. Ho resistito fino a dicembre 2020 e poi ho dovuto chiedere aiuto. Ero confuso, sono arrivato alla Caritas disperato. Vivevo in un garage e non avevo né servizi igienici né cibo. Io non ero mai venuto alla Caritas prima di quest'anno. Ho cercato tanto lavoro, ma avendo 54 anni non mi ha risposto nessuno. È stato difficile venire da voi a chiedere aiuto, la mia famiglia mi ha insegnato a cavarmela sempre da solo, ma ad un certo punto... eravate l'ultima spiaggia. All'inizio ho chiesto solo il buono per la mensa e per la doccia, ma per fortuna davanti a me ho trovato una persona che ha avuto la pazienza di andare oltre il mio carattere duro e mi ha aiutato tanto. Ho raccontato la mia storia, il volontario che ho incontrato mi ha aiutato con l'assicurazione della macchina, con la richiesta del Reddito di Cittadinanza, mi ha trovato un avvocato che mi aiuta gratuitamente e mi ha dato modo di accedere anche al Fondo Covid-19. Da marzo sto prendendo 200€ al mese con quello, poi da pochi giorni ho ottenuto il RDC e grazie a questi due aiuti, ho trovato una mansarda in affitto e oggi lascio il garage! Sono in carico anche ai servizi sociali, ma senza il vostro aiuto probabilmente sarei sprofondato e invece ora qualche cosa sta andando meglio. Certo la situazione è ancora difficile, ma spero di riprendere a lavorare. Sono grato per quello che ho ricevuto e poi devo dire che i volontari si sono proprio presi cura di me aiutandomi davvero sotto tanti aspetti. Mi vergognavo a venire, ma ho trovato delle belle persone.

(single beneficiario del Fondo Straordinario Covid-19)

Giuseppe Ciaramelli, volontario attivo nel Fondo Covid-19 e membro della commissione di valutazione, ci racconta che è prevista una prosecuzione ed un rifinanziamento del progetto, ma, alla luce delle necessità e dei bisogni incontrati in questi mesi, si stanno valutando degli aggiustamenti e delle migliorie. Una di queste è legata ai requisiti di accesso:

"In questi mesi ci è capitato di incontrare persone già censite sul nostro applicativo MIROD, utenti che avevano ottenuto un aiuto da Caritas in passato, alcune molti anni fa, ma che avevano provveduto a restituire le somme ricevute attraverso il Fondo Ordinario o il Prestito Sociale della Regione Toscana; altri avevano ricevuto forme di sostegno sporadiche legate al pacco alimentare o all'aiuto all'infanzia/pannolini e poi, fino all'arrivo del Covid, non si erano più recate ai nostri sportelli. Questi casi, secondo il parere di tutta la commissione, erano da considerarsi meritevoli, pertanto, per evitare di escludere dei potenziali beneficiari, stiamo pensando di rimodulare i requisiti di accesso!"

Questo aspetto mostra come l'intervento di Caritas si basi su una costante lettura dei bisogni del territorio e sul tempestivo riadattamento delle risposte messe in campo in modo che queste ultime rispondano adeguatamente alle necessità riscontrate. Alla luce di quanto appena detto, un'altra novità prevista nel rifinanziamento del progetto, sarà il maggior coinvolgimento dei Centri di Ascolto territoriali, delle parrocchie e dei referenti vicariali in modo che ogni zona della diocesi sia raggiunta da questa misura e nessuno resti escluso.

Progetto borsa lavoro in collaborazione con GI GROUP e Spazio Reale

Un'altra delle misure messe in campo nei mesi dell'emergenza e strettamente collegata alla misura della quale vi abbiamo appena parlato è il progetto *"Non soli, insieme, in cammino 2020"* attivato da Caritas in collaborazione con Gi Group e Spazio Reale (per approfondimenti vedi Report 6). Considerato che la gran parte dei richiedenti del sostegno del Fondo diocesano di solidarietà Emergenza Covid-19 operava nell'ambito della ristorazione e dei servizi turistico ricettivi, e dato che le restrizioni per queste categorie lavorative si sono prolungate per moltissimi mesi e, seppur in parte, sono tutt'ora presenti, Caritas ha pensato che fosse necessario offrire un'ulteriore modalità di sostegno. È stata pertanto istituita la possibilità di attivare una borsa lavoro rivolta a 15 soggetti tra quelli che si sono dichiarati disponibili a ricollocarsi nel mondo del lavoro orientando diversamente le proprie professionalità e competenze.

Il progetto è partito nel settembre 2020, finanziato con i contributi dell'8x1000 straordinariamente stanziati dalla CEI per l'emergenza Covid-19 e finalizzato a sostenere l'occupazione di utenti svantaggiati e accompagnarli alla loro ricollocazione professionale.

Le tempistiche del progetto sono state molto contratte poiché i fondi stanziati erano disponibili fino al 31 dicembre del 2020: il lavoro di selezione e di orientamento ha coinvolto 4 operatori a tempo pieno, che hanno incontrato, vagliato e orientato gli utenti. Coloro che sono risultati idonei, sono stati messi in contatto con le aziende interessate al progetto (individuate tra quelle più pertinenti alle loro competenze trasversali e alla loro voglia di mettersi in gioco).

Il progetto è stato gestito grazie al supporto dei Centri di Ascolto della Caritas diocesana, che hanno seguito, tramite i loro volontari, tutto l'iter in qualità di soggetto attivo e supervisore.

Il processo di selezione finale ha visto coinvolti 83 utenti, tra i quali la maggior parte dei profili provenivano dal settore turistico-alberghiero e dalla ristorazione (i più colpiti dalle conseguenze delle misure di contenimento della pandemia), ma a questi si sono aggiunte anche giovani mamme in cerca di nuove opportunità, categorie protette e over 40. Alla fine della selezione sono risultate idonee 15 persone (che si sono successivamente ridotte a 13, avendo 2 abbandonato il progetto per motivi personali). I rimanenti hanno avuto l'opportunità di svolgere un percorso di orientamento al lavoro, con bilancio di competenze, revisione CV e simulazione di colloqui, che li hanno portati ad affrontare al meglio le selezioni con le aziende disponibili al loro inserimento. Alla fine di tale percorso, per questi, sono stati attivati dei progetti di tirocinio, per 3 mesi, presso una delle 13 aziende individuate. Durante il periodo di tirocinio gli utenti hanno percepito un contributo mensile di 600 euro corrisposto con i fondi messi a disposizione da Caritas.

La finalità del progetto è stata quella di sviluppare al meglio il potenziale individuale, indirizzandolo verso un progetto certo e che avesse un supporto concreto. Ai beneficiari è stato fornito uno zainetto degli attrezzi, con cui potersi rimettere in moto nel mercato lavorativo e farsi conoscere da nuove aziende, ma soprattutto si è lavorato perché riacquistassero la consapevolezza delle loro potenzialità individuali.

A conclusione del progetto il placement è risultato molto interessante:

- 8 inserimenti lavorativi;
- 5 beneficiari continuano a lavorare presso le aziende individuate (settore vendite, pelletteria e marketing);
- 3 hanno trovato lavoro presso altre aziende grazie alla professionalità acquisita durante il periodo di tirocinio;
- 1 utente ha ripreso gli studi universitari (riprendendo “fiducia nelle proprie potenzialità”, secondo quanto affermato da lui stesso);
- 1 utente è rientrato nel Paese di origine (dopo aver rifiutato la proroga del rapporto lavorativo);
- 3 utenti, a causa di problemi sopraggiunti durante il percorso, tra i quali la positività al virus, stanno tuttora valutando inserimenti part time e sono in fase di nuovi colloqui.

Il progetto è stato realizzato subito dopo la prima ondata di pandemia e a cavallo della seconda; è stato pertanto necessario gestire anche la problematica delle quarantene preventive, dei tamponi (il cui costo è stato anch'esso coperto da Caritas) e dei rientri in azienda, ma tutto questo non ha scalfito la passione e la forza del progetto né quella di coloro che erano stati selezionati.

“Tra le positività del progetto – afferma Carlotta Lenoci, responsabile della gestione del progetto – si deve annoverare l'entusiasmo dei volontari dei CdA che hanno collaborato alle fasi di selezione, e la loro soddisfazione nell'aver partecipato ad un percorso che, al di fuori degli ordinari ambiti di attività, ha consentito anche a loro di sviluppare nuove potenzialità e sensibilità nel relazionarsi con il prossimo”.

Visti i positivi risultati raggiunti, il progetto sarà reiterato nel corso del 2021, attingendo alla base dell'utenza che in un numero sempre più elevato è costretta a rivolgersi ai Centri di Ascolto. È fondamentale che Caritas cresca sempre più nella sua mission pedagogica ed aiuti tutti coloro che si trovano a vivere un momento di difficoltà, non solo ad avere un supporto nelle necessità materiali, ma anche a riappropriarsi della loro autonomia e dignità.

Anche per questo progetto si prevedono alcune modifiche ed implementazioni rispetto alla prima edizione tra le quali: incrementare il numero di borse lavoro da 15 a 20-25 e rafforzare la collaborazione con i Centri di Ascolto territoriali e le parrocchie che contribuiranno a fornire direttamente i contatti dei possibili beneficiari e che, dopo la selezione, potranno accompagnarli nel percorso intrapreso e monitorarne l'andamento.

Io sono arrivato alla Caritas come volontario della mensa, poi mi sono rivolto all'ufficio del Servizio Civile perché avevo perso il lavoro a causa del Covid e non trovandolo volevo capire se c'erano dei bandi per fare domanda... prima lavoravo come cameriere, ma a causa delle chiusure non avevano più bisogno di me. Mentre cercavo lavoro e mandavo curriculum da ogni parte, ho comunque deciso di non restare fermo quindi ho iniziato a fare volontariato: ho dato una mano a Mattia alla mensa e mi sono trovato davvero bene! Ho poco più di vent'anni, ma vivo da solo e mi devo pagare l'affitto. Restare senza lavoro non è stato semplice e per qualche mese ho avuto un po' di problemi a pagare

tutto... Un giorno in Caritas mi hanno detto che c'era la possibilità di attivare una borsa lavoro con Gi Group ed ho subito colto l'opportunità. Ci sono state delle fasi di selezione e orientamento ed è andata benissimo! Ho svolto tre mesi di tirocinio, poi mi hanno fatto un contratto per 3 mesi e ora, proprio ieri, me lo hanno rinnovato per tre anni! Sono da Trony e mi occupo delle vendite... e sono davvero molto contento! Mi avete dato un aiuto fondamentale! Non so nemmeno come ringraziarvi!

(beneficiario "Non soli, insieme, in cammino 2020")

Io sono rimasta senza lavoro per via del Covid-19. Sono stata 8 mesi in cassa integrazione. Lavoravo in una mensa, ero nella ristorazione. Poi mi sono rivolta a Caritas e lì, dopo che ho raccontato la mia storia, mi hanno proposto il progetto delle borse lavoro. Ho accettato subito, ho fatto tutti i corsi con Gi Group e dopo nemmeno una settimana mi hanno contattato da un'azienda. Ora sono in una pelletteria, è un'avventura totalmente nuova, ma questa opportunità di lavoro è troppo importante quindi ho deciso di impegnarmi al massimo per imparare. E... è andata bene! Mi hanno fatto 3 mesi tirocinio con Caritas poi altri 3 mesi di tirocinio pagati dall'azienda e ora, proprio una settimana fa, mi hanno detto che mi faranno l'apprendistato. Sono davvero tanto contenta! Grazie davvero per questa opportunità. Se non avessi ricominciato a lavorare le spese mi avrebbero travolta e non so che fine avrei fatto e invece ce l'ho fatta a rimanere a galla e ripartire!

(beneficiaria "Non soli, insieme, in cammino 2020")

Progetto "Covid-19 e adolescenti: uno spazio di confronto"

Lo scoppio di una pandemia globale causa paura e preoccupazione in molti e, secondo quanto osservato, influenza il benessere cognitivo di ogni individuo.

Disturbi del sonno, attacchi d'ansia, aumento dell'irritabilità. Sono solo alcuni dei sintomi più frequenti di cui hanno sofferto gli adolescenti nel nostro Paese durante l'isolamento a casa per l'emergenza coronavirus. Lo evidenzia l'indagine sull'impatto psicologico della pandemia Covid-19 nelle famiglie in Italia promossa dall'Irccs Giannina Gaslini di Genova. Dall'analisi delle risposte è emerso che la situazione di isolamento ha determinato una condizione di stress con ripercussioni non solo sulla salute fisica ma anche su quella emozionale-psichica, sia dei genitori che dei figli.

In particolare, nei ragazzi fino ai 18 anni è prevalsa una sensazione di mancanza d'aria e una significativa alterazione del ritmo del sonno (con tendenza ad andare a letto molto più tardi e non riuscire a svegliarsi al mattino), oltre che un'aumentata instabilità emotiva con irritabilità e cambiamenti del tono dell'umore.

Lo studio ha inoltre messo in luce che il livello di gravità dei comportamenti disfunzionali dei ragazzi è statisticamente associato al grado di malessere dei loro genitori. Questo significa che all'aumentare dei sintomi di stress causati dall'emergenza Covid-19 nei genitori (disturbi d'ansia,

dell'umore, del sonno, consumo di farmaci ansiolitici), aumentano i disturbi comportamentali e della sfera emotiva nei bambini e negli adolescenti.

Il progetto *Covid-19 e adolescenti: uno spazio di confronto*, pensato dalla diocesi ed avviato nel mese di settembre 2020 nei due vicariati di Porta San Frediano e di Sesto F.no e Calenzano, del quale vi abbiamo parlato nel settimo Report, ha cercato di fornire un aiuto concreto ai ragazzi adolescenti ed a chi opera con loro (catechisti, animatori, educatori, insegnanti), ai genitori e alle coppie in difficoltà.

Il progetto, interamente gratuito per i fruitori, ha garantito e tutt'ora garantisce una serie di incontri condotti da psicologi psicoterapeuti, sia in piccoli gruppi (secondo le norme di protezione individuali vigenti) sia attraverso colloqui individuali o di coppia (sostegno alla genitorialità).

Il progetto è nato a seguito della maturata consapevolezza che, se da un lato i bisogni psicologici stavano aumentando, dall'altro, a causa delle crescenti difficoltà lavorative ed economiche, sempre meno persone potevano permettersi l'accesso a studi privati.

Vicariato di Porta San Frediano

Silvia Negro, dottoressa psicologa e psicoterapeuta che si sta occupando del progetto nel vicariato di Porta San Frediano afferma che lo sportello psicologico *"è stato pensato per lavorare sulle conseguenze negative dell'impatto che il Covid-19 ha avuto, e tutt'ora ha, sulla popolazione dei giovani, offrendo uno spazio di confronto, elaborazione e sostegno professionale ai ragazzi adolescenti, ai loro familiari e agli operatori che con essi collaborano ed è riuscito a rispondere a questa situazione di emergenza"*.

Nello specifico il progetto ha coinvolto, nel Vicariato di Porta San Frediano, 10 parrocchie del Q4 di Firenze, circa 100 ragazzi e i rispettivi caregivers e operatori di riferimento, per un totale di circa 230 utenti.

In una prima fase sono stati organizzati incontri informativi di gruppo rivolti ai sacerdoti delle parrocchie della zona in oggetto per spiegare il progetto e concordare una strategia pensata secondo le esigenze delle singole realtà. Successivamente sono stati contattati i sacerdoti delle parrocchie per registrare le adesioni e creare i gruppi di lavoro: come previsto in fase progettuale, i partecipanti sono stati suddivisi in gruppi costituiti sulla base delle esigenze emerse nella fase esplorativa.

I temi proposti e concordati sono stati i seguenti:

- conoscenza del Covid-19: cambiamento delle normative e delle disposizioni di protezione per ridurre l'ansia, strategie volte ad aumentare la resilienza e motivare il mantenimento dei comportamenti sicuri;
- gli effetti della deprivazione sociale, la difficoltà della DAD, il ritorno in aula con i dispositivi di sicurezza e il rispetto del distanziamento sociale, con particolare attenzione al vissuto emotivo dei ragazzi e alle loro preoccupazioni e fatiche per favorire la metacomunicazione emozionale e la condivisione delle esperienze e delle emozioni;
- gestione e valorizzazione delle competenze organizzative e relazionali in situazioni di stress emotivo;
- contatto e comunicazione, il dialogo attivo;
- i social networks ai tempi del coronavirus: analisi e strategie funzionali di utilizzo.

I ragazzi e gli operatori pastorali hanno partecipato agli incontri con interesse, condividendo con gli altri le proprie riflessioni e le proprie emozioni.

Nel corso di questi incontri a tutti i partecipanti è stata esplicitata la possibilità di richiedere degli spazi di confronto individuali con le psicologhe-psicoterapeute del progetto e alcuni di loro hanno colto quest'opportunità per parlare di aspetti più personali, che non si sentivano di condividere con il resto del gruppo.

"Inoltre – afferma Silvia Negro – siamo riusciti, grazie al partenariato con l'Associazione Neos Onlus, a creare un percorso dedicato ai ragazzi con disabilità fisiche e intellettive e ai relativi familiari. Abbiamo suddiviso 15 ragazzi in tre gruppi e affrontato con loro un percorso di informazione e formazione pensato secondo le loro caratteristiche individuali sia emotive che cognitive. Per quanto riguarda le famiglie e il sostegno alla genitorialità, siamo andati incontro alle esigenze emerse permettendo una serie di colloqui individuali o di coppia finalizzati a far fronte ai cambiamenti delle dinamiche familiari e rivolti a supportare i genitori nel contenimento degli eventuali effetti collaterali intra familiari".

La seconda ondata del Covid-19 e l'entrata della Toscana nella zona arancione e successivamente rossa hanno portato ad una sospensione degli incontri in presenza e al passaggio ad incontri da remoto. Questo ha permesso ai gruppi di sperimentare una nuova modalità di incontro e di iniziare a riflettere su come poter strutturare i successivi incontri.

"Il progetto si è intrecciato nel tessuto sociale di riferimento e ha confermato – prosegue Silvia Negro – come altri studi in merito, che il livello di gravità dei comportamenti disfunzionali dei ragazzi è statisticamente associato al grado di malessere dei loro genitori. Questo significa che all'aumentare dei sintomi di stress causati dall'emergenza Covid-19 nei genitori, aumentano i disturbi comportamentali e della sfera emotiva negli adolescenti. Il perdurare dello stato di emergenza ha aggravato i sintomi fisici e il malessere psicologico soprattutto nei preadolescenti e adolescenti: infatti per coloro che vivono un'età in cui l'inclusione e l'accettazione nel gruppo di pari è meta essenziale da raggiungere, la chiusura forzata può aggravare quel senso di solitudine piuttosto frequente in fase dello sviluppo e di conseguenza aumentare la propensione all'isolamento. Inoltre, la mancanza di contatti fisici con i pari finisce per trasformarsi in un fattore di rischio per conflitti in famiglia".

Il progetto, interamente gratuito per i fruitori, ha permesso di supportare anche le fasce più fragili della popolazione. Si è inserito in una realtà territoriale e sociale supportando i giovani e le famiglie maggiormente esposte alle conseguenze delle restrizioni sociali imposte dal governo per contenere i rischi di contagio. Il campione di riferimento, sia nei giovani che nei caregivers, ha manifestato significative oscillazioni relative alle dinamiche emotive e, in maniera secondaria, anche alle dinamiche prestazionali e cognitive.

"A tal proposito – conclude Silvia Negro – riteniamo fondamentale pensare e attuare una FASE 2 del progetto mirata a stabilizzare gli obiettivi a medio e lungo termine e continuare ad affiancare e supportare il territorio con iniziative professionali finalizzate a contenere i frequenti effetti post traumatici amplificati dal perdurare di questa delicata fase pandemica".

Qui di seguito riportiamo la testimonianza di una ragazza di 24 anni con ritardo cognitivo medio, che ha aderito al progetto dopo un periodo di isolamento durato 32 giorni in quanto sia lei che la sua famiglia avevano contratto il Covid-19. Nel periodo di isolamento era stata seguita a distanza con videochiamate singole e di gruppo, in seguito invece è stata inserita in presenza nel gruppo.

Sono stata contenta di venire ai gruppi e parlare con amici. A casa qualche volta ero triste e annoiata, mamma e io preparavamo il pranzo ma non potevo uscire e ascoltavo la musica. Poi ho potuto uscire e abbiamo parlato ai gruppi di cosa fare, abbiamo riso e ho scoperto che c'erano tante persone con il Covid in casa. Mi è piaciuto sentire le storie di tutti e non mi sentivo più sola. Prima ero sempre stanca. Era strano stare fuori all'inizio ma ero contenta di vedere e parlare con altri. Il Covid fa paura, ma adesso so che cosa fare e non ho paura.

Vicariato Sesto Fiorentino

Nel Vicariato di Sesto Fiorentino lo sportello di ascolto psicologico all'interno del progetto "Covid19 e adolescenti: uno spazio di confronto" è gestito, in due differenti oratori, dalle dottoresse Sara Ferroni e Claudia Vanni, entrambe psicologhe e psicoterapeute.

Dopo una prima fase pilota che prevedeva in totale 120 ore di sportello rivolto a adolescenti, operatori, famiglie e coppie in difficoltà, è stato necessario rinnovare l'intervento per andare incontro alle richieste emergenti.

"Il mio intervento – afferma Sara Ferroni – si è rivolto essenzialmente a quattro tipologie di richieste: accompagnamento alla genitorialità, spazio di confronto con adolescenti, sostegno alla coppia e formazione per i ragazzi che gestiscono il doposcuola dell'oratorio".

Ad oggi, presso l'oratorio della Parrocchia Beata Vergine Immacolata a Sesto, sono state sostenute: 9 coppie genitoriali, 8 adolescenti, 2 coppie in difficoltà, i ragazzi del doposcuola e ci sono ulteriori 4 nuove richieste in arrivo.

Presso l'oratorio della Parrocchia di San Martino a Sesto sono state prese in carico 18 persone: 10 cicli di incontri si sono conclusi, 8 sono ancora in corso e altre 3 persone hanno fatto richiesta.

"Ho incontrato le persone sia in presenza che su Meet – afferma Claudia Vanni – io mi sono occupata principalmente di genitori, adulti, maggiorenni. Si sono rivolte allo sportello soprattutto persone italiane, 1 signore peruviano e 2 signore brasiliane. Adesso ho in attesa una signora peruviana, ma siccome ho contratto il Covid-19 ho dovuto rimandare la presa in carico. Mediamente gli incontri per ogni persona sono stati 6/8 ai quali ho aggiunto, di mia iniziativa, delle telefonate di follow up per controllare come procedesse la situazione. Le persone sono state informate del finanziamento Caritas quando hanno firmato il consenso informato. Abbiamo avuto una buona adesione nonostante il percorso non sia stato pubblicizzato come meritava. Il periodo non ha aiutato: abbiamo avuto una partenza lenta, ma adesso ritengo che avremo molte richieste perché le persone cominciano ad 'accusare' la sofferenza e la precarietà di questo periodo. La pandemia non ha creato disagi nuovi, ma ha amplificato sofferenze latenti e preesistenti ed i servizi sul territorio non sempre riescono a rispondere alle richieste".

Per l'accompagnamento alla genitorialità i temi emergenti sono stati: i legami di attaccamento patologici, i disequilibri nella sintonizzazione affettiva con i propri figli, la difficoltà nella gestione della funzione genitoriale normativa, l'elaborazione di lutti/traumi, le dinamiche transgenerazionali. Nelle relazioni di coppia si sono incontrate conflittualità e disturbi sessuali.

I temi su cui lavorare con gli adolescenti sono, invece, stati: relazioni amorose, apatia, disturbi alimentari, ritiro sociale, ansia.

Nella formazione degli operatori, infine, i due temi principali sono stati: la cura della relazione e la relazione di aiuto.

Per le coppie gli incontri sono stati mediamente 5, mentre per adolescenti e genitori la media è stata di 8/9 incontri con la possibilità di continuare a seguire situazioni particolarmente delicate.

“Quello che colpisce – prosegue Sara Ferroni – è che lo sportello desta attenzione non soltanto nelle famiglie con situazioni economiche particolarmente gravi, ma soprattutto in tutte quelle famiglie di ‘fascia media’ che, spaventate dall'idea di investire su qualcosa di ‘non strettamente necessario’ rimandano nel tempo la loro richiesta di aiuto. Questo è enfatizzato anche dalla difficoltà di accedere tempestivamente ad interventi presso i servizi pubblici, sempre più oberati di richieste cui far fronte. Liberando il sostegno psicologico dal deterrente economico si possono così contattare situazioni a rischio, che possono essere contenute ed affrontate prima che la situazione si strutturi. Lavorando bene e subito le famiglie, provando sollievo, si confrontano con altre famiglie e quello che si attiva è un ‘passa parola’ capace di arrivare anche a coloro che avrebbero ‘reticenza’ a rivolgersi ad un servizio psicologico. Quello che stiamo osservando è dunque la possibilità di fare una reale opera di prevenzione: dal disagio e dal pregiudizio”.

Per quanto concerne la condizione economica dei beneficiari: il 70% ha dichiarato di avere problemi economici e appartenere alla fascia economica più fragile; il 30%, invece, è costituito da persone che appartenevano ad una fascia di reddito “media o medio alta” prima del 2020 e che in conseguenza al Covid-19 hanno avuto problemi lavorativi ed economici. Quasi tutti i beneficiari hanno esternato che se lo sportello non fosse stato gratuito non avrebbero potuto usufruirne perché, date le ristrettezze economiche *“non avrebbero speso soldi in questo modo”*. Vi è, infatti, ancora l'idea molto diffusa che il benessere psicologico faccia parte di un surplus pertanto *“se uno ha pochi soldi, sicuramente non li usa per lo psicologo”*.

Alcuni tra i beneficiari, infine, seppur appartenenti alla fascia di reddito ‘medio alta’ non avevano mai usufruito di un supporto psicologico per ‘timore’ o per ‘diffidenza’ e si sono avvicinati a questo servizio per il fatto che fosse gratuito.

Dato il buon esito del progetto, per il futuro l'intento dello sportello è quello di collocarsi in una dimensione di rete territoriale, costituendosi strutturalmente come uno tra i nodi che si occupano nel territorio sestese di politiche sociali e sanitarie, politiche giovanili, integrazione e solidarietà.

Riportiamo qui di seguito alcune testimonianze di coloro che hanno usufruito del progetto.

Buongiorno, ho iniziato il mio percorso con la dottoressa qualche settimana fa. Mi sono rivolta a lei perché avevo una situazione di disagio che si è accentuata con le chiusure della pandemia. Per me questi incontri sono molto importanti perché mi aiutano ad affrontare le mie difficoltà in un ambiente sicuro e con una persona di estrema fiducia e competenza. Con la dottoressa mi sono trovata subito bene, è sempre stata gentile e disponibile e sono riuscita subito ad aprirmi. Ringrazio per questa possibilità che mi è stata offerta e che forse non avrei intrapreso se non ci fosse stata questa opportunità della Caritas.

È con grande gioia che vorrei lasciare la mia testimonianza sul percorso che intraprendo con la dottoressa dal novembre 2020 quando ho iniziato una terapia psicologica di sostegno alla genitorialità in seguito all'indicazione dei Tribunali sul mio rapporto con i miei figli. Sono brasiliana di origine, separata e mamma di 3 ragazzi adolescenti, mi ritrovo senza appoggio familiare in un periodo abbastanza complesso dove devo interfacciarmi con diverse problematiche riguardo alla genitorialità, al mio equilibrio personale e al difficile e conflittuale rapporto con mio ex-marito. Ma ho avuto fortuna di aver incontrato la dottoressa (persona verso la quale ho tanta gratitudine!) in questo momento così sofferente e difficile della mia vita. Da quando ho cominciato la terapia una nuova vita si è aperta davanti a me: ritrovo piano piano le mie proprie risorse e quelle dei miei figli, per riuscire a fare degli importanti e necessari cambiamenti, aprendomi a delle nuove prospettive in diversi ambiti con più serenità. "Tutto va meglio nonostante tutto..." - la dottoressa è una presenza importante per me, è una guida che mi aiuta a ritrovare le mie proprie chiavi interiori per una nuova visione della vita, di quello che mi accade, giorno dopo giorno, nella ricerca di uno sguardo più positivo e soprattutto di un modo più attivo di agire e "stare nel mondo". Sono testimone della sua capacità di accoglienza, di dialogo, di ascolto e della sua grande umanità e gentilezza, insieme al rigore nel suo lavoro. Questi sono stati sicuramente elementi importanti per la mia ricerca verso la luce! Sono anche testimone di ammirazione del suo lavoro e della sua persona - di cuore, aperta, disponibile, interessante e con tanta saggezza interiore da trasmettere.

Grazie infinite per questa bella occasione di poter dare la mia testimonianza di poter credere nella vita!

Ho usufruito nei mesi scorsi dello sportello psicologico messo a disposizione dalla parrocchia... Mi è stato di aiuto sia per affrontare questo periodo così difficile per tutti che per avere supporto e aiuto intraprendendo un percorso personale. È molto importante ricevere anche solo indicazioni su temi disparati quali l'adolescenza, la comunicazione, la paura e qualsiasi disagio o difficoltà possa avere un individuo soprattutto in questo particolare momento, oltretutto

gratuitamente. Ringrazio infinitamente tutti coloro che hanno messo a disposizione stanze della parrocchia, hanno costruito e lavorato e si sono spesi affinché questo fosse possibile, in particolar modo la psicoterapeuta. Spero che la cosa possa continuare e portare benefici ad altre persone.

Buongiorno, in base alla mia esperienza posso dire di essermi trovata molto bene, ho avuto un punto di vista esterno e adulto su vari miei pensieri e perplessità. Ho capito e accettato cose di me stessa che prima non riuscivo o non volevo vedere. Penso che iniziative come questa potrebbero essere molto utili e alla portata di più persone.

Grazie alla vostra iniziativa abbiamo avuto delle sessioni con la dottoressa, che per noi sono state utilissime, considerato il momento tanto difficile. Oltre a ringraziarvi, ci tengo a fare i miei complimenti alla dottoressa, donna e professionista veramente, ma veramente speciale. Grazie di cuore per questa occasione che ci avete offerto.

Ho frequentato per alcuni mesi le sessioni psicologiche della dottoressa alla chiesa. Sono straniera ed avevo un problema di adattamento e lei con il suo aiuto professionale mi ha risolto il problema, non solo psicologicamente ma anche materialmente inserendomi in gruppi a me affini. Voglio ringraziare lei e il progetto che mi ha dato l'opportunità di poter spiegare e risolvere il mio problema.

Ho usufruito per circa 6/7 sedute dello sportello psicologico Caritas con la dottoressa. Vorrei esprimere la mia gratitudine e soddisfazione riguardo a questo servizio, è stato per me importantissimo, la dottoressa è stata sempre più che disponibile, al di là di ogni aspettativa e la sua grande professionalità mi ha davvero aiutata a superare un momento di grande difficoltà familiare che stava portando me e mio marito a rischio di separazione. Lo sportello Caritas ci ha permesso di superare in maniera tempestiva questo momento, lavorando in profondità soprattutto su di me. Ringrazio davvero di cuore la dottoressa e la Caritas per questo servizio gratuito e pertanto alla portata di tutti, che mette a disposizione professionisti così eccellenti.

Desidero esprimere il mio apprezzamento e la mia gratitudine per l'opportunità che ho avuto di potermi rivolgere al servizio attivato presso la chiesa nell'ambito del progetto "Covid19 e adolescenti: uno spazio di confronto". L'opportunità si è presentata questo inverno, nel mezzo della seconda ondata di questa assurda pandemia: sono venuta a conoscenza di questa iniziativa tramite la diffusione

della locandina a cura della parrocchia. Madre di due figli, di cui una in piena adolescenza e alle prese, come tanti altri, con la didattica a distanza, l'isolamento forzato e la convivenza continua in famiglia, ho sentito la necessità di chiedere consiglio proprio per alcune difficoltà di approccio e gestione di problematiche relazionali. Pensando inizialmente di indirizzare mia figlia a rivolgersi al servizio, ho chiesto consiglio alla dottoressa che è una delle due professioniste a disposizione per lo sportello: dopo un primo colloquio, ho invece continuato personalmente a incontrarla. Con delicatezza e professionalità, ha saputo accogliere le mie difficoltà e suggerire alcune modalità di comportamento e approccio più idonee a gestire le difficoltà del momento con mia figlia riflettendo anche sulle mie emozioni e reazioni. Un aspetto di non poco conto da evidenziare e apprezzare, considerato che in questo momento il bilancio familiare risente anche della cassa integrazione di mio marito, ritengo sia anche l'accessibilità gratuita al servizio, un ulteriore valore aggiunto che mi ha permesso di trovare un valido supporto in questo momento così particolare. Ringrazio quindi di cuore quanti hanno reso possibile questo servizio, che spero possa continuare sul territorio sestese per essere di aiuto anche ad altre famiglie, in questo momento così difficile.

Esprimere le emozioni ai tempi del Covid-19

Nel vicariato di Sesto Fiorentino, all'interno del progetto *"Covid19 e Adolescenti: uno spazio di confronto"*, sono state proposte anche una serie di attività di gruppo rivolte in modo particolare ai ragazzi e alle ragazze di prima, seconda e terza media. Il progetto *"Esprimere le emozioni ai tempi del Covid-19"* è nato per offrire ai ragazzi di questa particolare fascia d'età, uno spazio di ascolto e accoglienza all'interno del quale potessero, insieme ai loro coetanei e, sotto la guida discreta di due educatrici e psicologhe, confrontarsi ed esprimersi liberamente.

Il progetto voleva rappresentare per i ragazzi un primo passo, una prima possibilità per esprimere il loro vissuto e iniziare a verbalizzare le proprie emozioni, sensazioni e vissuti legati, in modo specifico alla situazione generata dal Covid-19. In un primo momento il periodo preso in considerazione è stato il lockdown di marzo-maggio 2020 e in parte il periodo estivo, mentre in un secondo momento, durante le attività, i ragazzi hanno potuto riflettere sui loro vissuti oltre la pandemia.

Dato il particolare momento nel quale il progetto ha preso avvio, le attività sono state svolte sia online che in presenza, a seconda della disponibilità dei singoli gruppi. Alle attività hanno preso parte circa 120 ragazzi suddivisi in gruppi da 10 partecipanti.

Con uno sguardo alla letteratura sull'argomento, gli obiettivi principali delle attività proposte sono stati quelli di:

- aiutare i ragazzi a riconoscere ed esprimere le proprie emozioni e i propri vissuti connessi con la situazione che il Covid-19 ha creato, iniziale chiusura totale, riapertura quasi completa durante il periodo estivo, rientro a scuola con progressive chiusure e restrizioni;
- potenziare gli aspetti positivi, le risorse e le strategie messe in campo e sottolineare le possibilità di crescita;

- far sperimentare ai ragazzi un senso di comunione e condivisione di determinate sensazioni ed emozioni con i loro coetanei, ma anche con alcuni adulti di riferimento, con l'obiettivo secondario di 'abbattere' il senso di isolamento e solitudine che ha caratterizzato questo periodo di lontananza, fisica ed emotiva.

"I ragazzi hanno dimostrato fin dal primo incontro – affermano Costanza e Irene, psicologhe e educatrici che hanno seguito il progetto – un forte interesse e, in tutti i gruppi, abbiamo potuto notare una partecipazione molto attiva, motivata dal desiderio e dalla necessità di esprimersi e di raccontarsi. Nonostante la modalità 'in presenza' abbia reso il confronto più acceso, spontaneo e ricco di domande ed interventi, anche nella modalità online i ragazzi hanno trovato sempre il modo di esprimersi e di parlare di sé anche interagendo tra loro".

Le tre attività svolte nel secondo periodo si sono basate sulla personalizzazione degli interventi. Infatti, grazie agli scambi di idee avuti con i ragazzi e le ragazze nel primo periodo e al confronto con gli adulti di riferimento che conoscevano i ragazzi da tempo, sono state costruite le azioni a partire dall'analisi dei bisogni.

Gli obiettivi principali sono stati quindi quelli di aiutarli a gestire le emozioni e ad aumentare la loro capacità di risolvere i problemi, stimolandoli semplicemente a ragionare su loro stessi e sulle loro relazioni.

Le attività ideate, principalmente di tipo psicoeducativo, avevano lo scopo di stimolare i ragazzi a ragionare sulle loro vite oltre il Covid-19 ed hanno confermato le sensazioni del primo periodo, ovvero una grande necessità da parte dei ragazzi di parlare di sé, di come stanno, delle loro emozioni e aspirazioni future.

"Si è sentito un forte bisogno di capire se ci sarà qualcosa oltre il Covid-19, sapere se si possono ancora avere sogni e desideri. – proseguono Costanza e Irene – Esprimere le proprie sensazioni, le proprie paure sulla scuola, sulle relazioni, su chi vorremmo essere nel futuro e su chi siamo oggi, potersi sfogare in gruppo alla pari con le catechiste, ha permesso di dare un momento di sollievo ai giovani coinvolti nel progetto, di fermarsi e dedicare del tempo a loro stessi, lasciando per un attimo da parte il caos esterno. Abbiamo notato una forte partecipazione, coinvolgimento e necessità di parlare di sé, ma anche di passare il tempo in gruppo, di ascoltare cosa hanno da dire gli altri, dandosi consigli a vicenda. È stato importante anche conoscersi meglio tra generazioni (ragazzi, educatrici e catechiste), poiché indipendentemente dall'età, stiamo condividendo tutti questo momento estremamente difficile".

Questi incontri hanno permesso, di avvicinare i vissuti di adulti, anziani e ragazzi che si sono sentiti meno soli nella sofferenza. Coloro che hanno partecipato si sono permessi di sentirsi vulnerabili in un ambiente protetto e non giudicante, per ritrovare un po' di forza e di energia utilizzate per lottare contro le situazioni emotivamente provante e la paura del virus.

Sebbene due incontri siano pochi per capire se nel lungo termine l'intervento educativo possa aver avuto un reale impatto sulle loro vite, sicuramente dai feedback ricevuti nel breve periodo gli incontri hanno mostrato, a livello qualitativo, un lieve aumento del benessere dei partecipanti.

"Per questo motivo – concludono Costanza e Irene – sarebbe interessante proporre di ampliare il percorso e farlo diventare un progetto più grande, all'interno del quale i giovani possano iniziare a utilizzare le loro risorse nella vita di tutti i giorni e non solo per far fronte alla situazione emergenziale, in modo da aumentare la loro autostima e autoefficacia per risolvere le tante sfide che si presenteranno nel loro percorso di crescita".

Un nuovo progetto: "In Ascolto"

Come abbiamo avuto modo di descrivere nelle pagine precedenti, tra le conseguenze meno visibili, ma non per questo meno gravi, che questo periodo di distanziamento sociale ha portato con sé vi sono anche le ricadute sulla salute mentale dei cittadini.

Nell'ultimo anno si sono rivolte ai nostri servizi persone che hanno manifestato il bisogno di essere supportate non solo dal punto di vista materiale ma anche dal punto di vista psicologico: abbiamo incontrato adulti, famiglie, genitori in difficoltà nella gestione dei figli o che ci raccontavano di minori con urgente bisogno di presa in carico. Tra questi alcuni hanno dichiarato di avere anche disabili dei quali occuparsi.

Una pandemia può generare un forte disagio emozionale: un evento traumatico può causare reazioni di stress disfunzionale, provocare indirettamente dei cambiamenti di abitudini e prospettive e queste possono, se non adeguatamente elaborate, comportare delle ripercussioni negative sulle emozioni, produrre un senso di fragilità e incertezza o trasformarsi in vere e proprie patologie. Per i soggetti affetti da disabilità e per i loro caregivers le esperienze vissute in quest'ultimo anno, il confinamento in casa, l'isolamento sociale, hanno comportato disagi ancora maggiori.

Per questo motivo, grazie ad una parte dei fondi provenienti dall'8x1000, la diocesi di Firenze ha deciso di attivare una nuova tipologia di sostegno al territorio: il progetto "In Ascolto".

Il progetto prevede di attivare, a sostegno delle famiglie, vari punti di ascolto nella diocesi suddivisi nella zona di Firenze, Chianti, empoles, Mugello e, non appena le condizioni legate al Covid-19 lo permetteranno, attività di socializzazione e laboratori a supporto dei ragazzi.

La rete dei Centri di Ascolto territoriali, in collaborazione con la Referente per le parrocchie Elsa Dini e con il Centro di Ascolto diocesano, avranno la possibilità di segnalare le persone o famiglie che necessitano di supporto psicologico.

Per queste, in collaborazione con SINODIA, Associazione di psicologi professionisti, verrà attivato un servizio, totalmente gratuito, di presa in carico psicologica. Il progetto si rivolge a tutti coloro che stanno attraversando tensioni a causa di disagi

PROGETTO "IN ASCOLTO"

Hai in famiglia una persona disabile? Ci sono tensioni a causa di disagi di alto tipo? Iscriviti al nostro progetto!!!

Ti potremo aiutare!

In collaborazione con l'Associazione Sinodia, offriamo un supporto psicologico e un aiuto a rafforzare i rapporti con le istituzioni che si occupano di disabilità!

Per iscriversi:
cdadiocesano@caritasfirenze.it
parrocchie@caritasfirenze.it

SINODIA
Associazione di Psicologi

8x1000
CONTRIBUTO FISCALMENTE DEDUCIBILE

sociali e, in particolar modo, riserva attenzione nei confronti di coloro che hanno a che fare con la disabilità.

L'obiettivo del progetto è quello di tutelare la salute mentale di tutti coloro che stanno attraversando un periodo di difficoltà; intende sostenere le famiglie sul piano emotivo, psicologico e sociale tramite colloqui individuali gestiti da professionisti e laboratori di gruppo.

La realizzazione del progetto prevede una stretta collaborazione con il territorio e con i servizi che già si occupano di questi temi per poter migliorare la presa in carico degli utenti.

Conclusioni

L'emergenza che stiamo vivendo ha bisogno di una lettura corretta che, per quanto complessa perché caratterizzata da un fenomeno ancora in corso, dipende sia dalla raccolta dei dati che dalle domande che ci poniamo.

È la domanda che dobbiamo mettere avanti a tutto è quella sull'uomo, sulla fragilità dell'essere umano che la pandemia ha mostrato in tutta la sua evidenza e al tempo stesso sulla sua dignità. – ha affermato il cardinale Giuseppe Betori in occasione della presentazione dell'ultimo Report Caritas, il 27 marzo 2021 – Riconoscere che non siamo assolutamente autonomi, forti e padroni di tutto, e al tempo stesso contrastare l'individualismo, stabilire relazioni, non lasciare indietro nessuno, soprattutto i più deboli, sono i principi guida da applicare in ogni ambito sociale: dalla sanità, all'economia, alla politica.

L'unico antidoto che possediamo contro il virus è quello della 'cura', un elemento che ogni giorno viene portato avanti da Caritas. Uno stile pedagogico, che vede la persona al centro e che prevede la presa in carico integrata dei soggetti.

Una delle maggiori difficoltà che in questo momento gli operatori ed i volontari stanno incontrando è legata alla costruzione di progetti individualizzati per i soggetti incontrati perché l'incertezza che caratterizza il presente e il futuro rende complessa la progettazione di percorsi di autonomia. Nonostante questi ostacoli, durante tutto l'ultimo anno, sono rimasti centrali, nel nostro modo di agire, il valore della relazione, quello della reciprocità, quello della responsabilità. Operatori e volontari ci raccontano impegno, fatica, preoccupazione per quello che ancora potrebbe accadere, timore di non poter più dare un aiuto a tutti in futuro, ma accanto a questo emerge la voglia di restare accanto a chi si trova nel bisogno.

Non dobbiamo perdere il valore della speranza: in tutte le situazioni critiche dobbiamo trovare una strada che ci proietti verso il futuro, in un modo diverso da prima. Nella crisi c'è tutto il germe della novità, la crisi distrugge, ma contemporaneamente c'è una parte di vita nuova. Abbiamo bisogno di dirci quel che accade nella verità, ma anche di cogliere nelle vicende i segni di bene che vi affiorano e gli orizzonti di speranza che devono darci coraggio.

(card. Giuseppe Betori)

Non ci si salva da soli, ma insieme! Le testimonianze raccolte in questo Report ci mostrano come una corretta lettura dei bisogni ed una tempestiva rimodulazione degli interventi, possano donare sollievo a coloro che si trovano nel bisogno. Nelle parole dei beneficiari troviamo da un lato la difficoltà e dall'altro la speranza ritrovata.

Nei prossimi mesi siamo chiamati ad impegnarci ulteriormente per migliorare le nostre risposte e per rafforzare la rete sul territorio. Di fronte alle necessità crescenti occorrerà intervenire in maniera più coordinata, senza limitarsi a tamponare l'urgenza, ma alla costante ricerca di misure in grado di prevenire lo scivolamento nella povertà di nuove fasce della popolazione.

Grazie di cuore a tutti coloro che hanno fornito la loro testimonianza e un rinnovato ringraziamento a tutti i volontari e gli operatori che giorno dopo giorno sono attivi sui nostri territori per dare supporto a coloro che si trovano a vivere un momento di difficoltà.

Siamo chiamati alla responsabilità individuale. Ognuno di noi può fare la differenza nell'aiuto del prossimo e nella costituzione della rete territoriale.

Grazie di cuore a tutti!



Direttore: **Riccardo Bonechi**

Referente Osservatorio:

Giovanna Grigioni

Tel.: 055 412682

Mob.: 320 8213623

Email: osservatorio@caritasfirenze.it

Segreteria Caritas

Tel. 055 2763784

Email: segreteria@caritasfirenze.it

www.caritasfirenze.it

Graphic design by: **Daria Arduini**

